



Coronavirus Il fronte bergamasco

Madone

Dove fare la spesa? Il sindaco risponde ai dubbi dei cittadini

I cittadini di Madone, comune privo di rivendite commerciali di media grandezza, potranno acquistare i generi alimentari non solo nei negozi del paese, tutti attivi, ma anche in quattro supermercati della zona. Lo ha chiarito il sindaco Rosaria Albergati. I supermercati

autorizzati per i madonesi sono: Conad di Bonate Sotto e Conad di Capriate San Gervasio, Discount MD a Capriate e Il Gigante a Bottanuco. È in funzione la consegna a domicilio della spesa per gli over 65, i disabili gravi e persone poste in isolamento domiciliare.

Superata la malattia il ritorno tra i pazienti «Il mio dovere è qui»

Linda Porretti. La dottoressa del reparto di Medicina a Treviglio è rientrata dopo essere stata contagiata «Sono un medico e so quello che sta accadendo»

CARMEN TANCREDI

«La voglia di ritornare per seguire tutti questi malati che soffrono, per aiutare i colleghi e gli infermieri che si impegnano in ospedale è stata più forte del ricordo dei giorni di angoscia che ho vissuto, quando ho scoperto di essere stata colpita dal coronavirus e mi sono ammalata. Ora sto bene, e sono un medico: il mio dovere è stare in prima linea. Paura? Poco si sa sui tempi di immunizzazione, ma i dispositivi di protezione ci sono, quindi sono relativamente tranquilla. Mi spiace per mio figlio e per mio marito: la loro vita è stata stravolta dalla mia esperienza». È giovanissima Linda Porretti, ha 35 anni, è medico del reparto di Medicina all'ospedale di Treviglio, che fa capo all'Asst Bergamo Ovest, e «sin dai primi giorni della diffusione del virus in Italia, quando erano appena comparsi i primi malati nella zona di Lodi, come altri colleghi abbiamo tutti partecipato alla riorganizzazione dell'ospedale per accogliere i malati con sintomi Covid. È stata un'ondata improvvisa, non abbiamo fatto in tempo a organizzare i primi 12 letti dedicati che in pochi giorni tutto l'ospedale si è praticamente convertito, tranne l'area della Maternità, in Unità riservate ai contagiati da coronavirus».

Ed è proprio in quei giorni che Linda Porretti si è infettata. «Ho cominciato a sentirmi stanca, senza forze. Inizialmente non ho pensato al contagio, credevo



La dottoressa Linda Porretti

■ Il contagio nei primi giorni di diffusione del virus che ha investito anche Treviglio

■ Mi sentivo stanca, senza forze. Credevo fosse lo stress, ma poi è arrivata la febbre»

che fosse lo stress per la situazione eccezionale, ma sapevo anche dentro di me che quello che sentivo era una stanchezza strana. Poi è arrivata la febbre, prima solo qualche linea, poi elevata. Visto che sono un medico e lavoro in un ospedale - rimarca - mi è stato fatto il test. Positivo: non ho avuto il tempo di spaventarmi, era come se quasi me l'aspettassi. Poi, i giorni successivi, onestamente, allo spavento è subentrata la sofferenza fisica: è stato pesante e difficile, non avevo le capacità neppure di pensare alla paura».

Linda Porretti, contagiata e malata, non è stata ricoverata: è tornata a casa, sorvegliata attivamente dall'ospedale e dall'Asst e accudita dal marito. «Un santo, mio marito, devo dirlo: ci siamo isolati, nel nostro appartamento che certo non è una reggia, e con un figlio di appena 13 mesi. Ho dovuto rinunciare ad allattarlo, a vederlo, a toccarlo. Al piccolo badava mio marito, che è medico anch'egli, e che era a casa perché lavora nella zona di Lodi. È stata dura: stanze diverse, e sempre con mascherina e guanti, e la malattia che incombeva su di me e sulla mia famiglia. Ma ne sono uscita. Al secondo tampone negativo non ho perso tempo: sono rientrata al lavoro, sono tornata in corsia». Linda Porretti racconta la sua scelta con estrema naturalezza: «Ma sono un medico, e so cosa accade nei reparti Covid, certo che è naturale che sia tornata non appena ho potuto



Le ambulanze all'ingresso del Pronto soccorso dell'ospedale di Treviglio

■ Contagiata, Porretti non è stata ricoverata, ma sorvegliata attivamente a casa

■ In isolamento, ho dovuto rinunciare ad allattare il mio bimbo di appena 13 mesi»

farlo, quando il tampone è risultato negativo. Già durante la malattia, e io sono stata fortunata perché non ho avuto bisogno di cure ospedaliere, non ho mai smesso di tenermi in contatto con i colleghi - rimarca -. Quello che ho visto nei giorni prima di ammalarmi era qualcosa di decisamente complesso, e per noi medici davvero difficile da affrontare: non parlo solo della fatica fisica, ma soprattutto delle problematiche cliniche e terapeutiche che ti si prospettano davanti a un'epidemia causata da un virus che non si conosce. E poi c'è la questione emotiva: i pazienti vengono isolati e privati del conforto di ogni affetto, noi dobbiamo curarli ma vorremmo anche poterli aiutare dal

punto di vista emozionale; cerchiamo di trasmettere loro sempre una prospettiva di guarigione, ma non è cosa semplice. Quando poi cominci a vedere nei letti dei ricoverati persone che conosci, amici, parenti, l'impatto è pesantissimo. È questo che dilania noi medici e infermieri, più delle ore di superlavoro, più della preoccupazione del contagio. È vedere i pazienti soli nel loro dolore, saperli persi nel loro isolamento. E per questo non ho esitato a rimettermi il camice, appena sono guarita. Per dare una mano ai colleghi sfiniti, per dare loro il cambio in questa trincea di lavoro ed emozioni, e per sostenere i malati. Sono un medico, e questo fa un medico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Ats-onoranze funebri L'attività non sarà interrotta

La protesta

Giupponi: «Proposte ragionevoli, risposte rapide». Amigoni (Lia): «Più tutele per noi, ma anche per i cittadini»

Si è ricomparsa in tarda serata - e ha portato alla revoca dell'interruzione delle attività della categoria prevista per la giornata di oggi - la vertenza degli operatori delle pompe funebri che fanno rife-

rimento alla Lia (Liberi imprenditori associati) di Bergamo che chiedevano maggiore sicurezza nel loro operato.

«Abbiamo ricevuto le richieste della Lia per conto degli operatori delle onoranze funebri in relazione alle procedure da mettere in atto per il trattamento delle salme in connessione al Covid-19» spiega Massimo Giupponi, direttore generale dell'Agenzia di tutela della salute di Bergamo,

che definisce le proposte avanzate dalla categoria «nel complesso ragionevoli e recepibili».

Giupponi conferma inoltre l'impegno di Ats a dare «riscontri e risposte» già nella giornata di oggi «ai suggerimenti indicati nel documento che mi è stato trasmesso» dagli operatori del settore delle onoranze funebri, che ringrazia «per l'importante e delicato compito che stanno svolgendo,



Onoranze funebri, c'è l'intesa

in un momento di emergenza e con un impegno crescente per via della numerosità dei decessi, senza dimenticare le connesse e pesanti implicazioni dal punto di vista psicologico che una situazione del genere comporta». «L'Agenzia di tutela della salute - conclude Giupponi - riserverà massima attenzione e rapidità di azione rispetto alle loro istanze».

«Siamo orgogliosi - sottolinea da parte sua Marco Amigoni, presidente della Lia - dell'iniziativa presa dalla nostra categoria onoranze funebri non solo a tutela degli operatori, ma anche dell'intera collettività. Siamo sollevati per le risposte e la collaborazione dell'Agenzia di tutela della salute.

Il nostro obiettivo era quello di ottenere misure che tutelassero i cittadini, e abbiamo ottenuto risposte immediate».

Già da oggi, continua Amigoni, «potremo contare su misure che ci permetteranno di continuare a lavorare senza interrompere il servizio. Il riconoscimento di questo sforzo ci motiva a continuare a rappresentare nel migliore dei modi i valori etici di umanità, rispetto e professionalità che caratterizzano le nostre imprese».

Amigoni ringrazia infine Ats e il direttore generale Giupponi «per la disponibilità dimostrata», e Antonio Ricciardi, presidente della categoria onoranze funebri, per il brillante operato».